

Romano Tambellini Barsanti

Dai Fondra ai Tambellini de Fondra

Storia di un casato dell'Aristocrazia feudale



Prefazione di Nicola Laganà



Edizioni ETS



www.edizioniets.com



COMUNE DI RONCOBELLO



COMUNE DI CAPANNORI

I documenti e le foto pubblicati con l'indicazione "Archivio di Stato di Ferrara" sono stati concessi dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo con autorizzazione ASFe prot. n. 745/2015.

I documenti e le foto pubblicati con l'indicazione "Archivio di Stato di Lucca" sono stati concessi dal Ministero dei Beni Culturali e del Turismo con autorizzazione prot. n. 1822 del 13 luglio 2015.

© Copyright 2026

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677489-7

In copertina la Torre di Bordogna in una foto del 1895.



Stemma dei Fondra di Bordogna.

La storia del nostro territorio passa da tanti luoghi, tanti avvenimenti e anche tante storie dei singoli che si intrecciano.

Ne è esempio anche la vicenda della famiglia Tambellini de Fondra, di cui in questo libro è possibile conoscere il susseguirsi delle varie vicende che hanno portato Tambellini nel Capannorese, trovando casa a Segromigno.

Ringrazio quindi l'autore del volume per l'opportunità che ci dà di approfondire dinamiche del passato che rappresentano le basi utili da conoscere per costruire il presente e progettare il futuro.

Capannori è una terra ricca di storie avvincenti, che ancora oggi ne compongono il senso di orgoglio.

Buona lettura a tutti e a tutte!

Il Sindaco
Giordano Del Chiaro

Prefazione

(A cura del Prof. Nicola Laganà)

La ricostruzione dei rami del casato feudale dei Fondra costituisce un vero e proprio mosaico, con tante tessere, che contribuiscono a comporre un albero genealogico gigantesco, il quale, con le sue molteplici diramazioni, potrebbe riempire un foglio delle dimensioni di un lenzuolo.

Membri di questa famiglia, che vanta quasi mille anni di storia, abitavano nelle valli bergamasche, nelle quali fecero fortuna perché Gerardo da Bonate, vescovo di Bergamo, il 31 agosto 1148, li investì del feudo della Valle di Fondra (percorsa dal Brembo, affluente di sinistra dell'Adda) dove abbondavano le miniere di ferro. Questa investitura derivava dalla riforma operata dall'imperatore Ottone I nella seconda metà del secolo X, che, per indebolire il potere dei grandi feudatari, si era basato sulla figura del vescovo-conte, il quale, quando moriva, non poteva lasciare in eredità il feudo ai suoi parenti e così questo ritornava a disposizione del concessionario. Nel 1037, poi l'imperatore Corrado il Salico aveva concesso l'ereditarietà ai feudatari minori, favorendo così la decadenza del sistema feudale, ed in seguito la Lotta per le investiture e, quasi contemporaneamente, all'avanzata dei comuni e delle signorie.

Molti discendenti dei suddetti feudatari bergamaschi, discendenti da Anzalberto dei Capitanei di Scalve e dai suoi figli Sozzo e Asperello, costituivano una consorteria (o clan) e per motivi politici (loro erano ghibellini!) e/o economici emigrarono altrove, prima nelle varie città lombarde, poi in Dalmazia ed anche in Toscana. Inizialmente essi erano contraddistinti da un nome e dall'indicazione del luogo d'origine, cioè "de Fondra" o "de Fondra Bordogna", ecc. In seguito alcuni conservarono questa denominazione che stava ad indicare che erano dei nobili; ma altri, anche per meglio distinguersi fra di loro, poiché molti portavano lo stesso nome, assunsero un vero e proprio cognome, partendo spesso dal soprannome di un capofamiglia.

In Toscana giunsero negli ultimi decenni del secolo XV, provenienti da Ferrara. Costoro, avevano da poco assunto il cognome di Tambellini, mutuato dal soprannome di uno di loro, Giovanni de Fondra, detto Tambelino. È molto probabile che questo casato, che aveva perso nel corso del tempo i privilegi feudali, ma aveva conservato la proprietà delle miniere di ferro bergamasche, sia stato costretto ad emigrare sia perché queste ultime rendevano meno rispetto al passato, ma anche perché i ricavi dell'attività andavano divisi tra troppo numerosi titolari dell'impresa.

I Tambellini vennero attirati a Ferrara dagli Estensi, dove acquistarono dei beni ed intrapresero attività commerciali e furono riconosciuti come nobili. Molto probabilmente, poi, vista la loro secolare esperienza nel settore minerario, gli Estensi li inviarono in Garfagnana, acquisita da alcuni decenni a partire dal 1429, e dove si trovavano alcune miniere di ferro e di altri metalli, che Ercole I voleva sfruttare anche per fornire armi e palle di metallo alle artiglierie.

L'estrazione e, soprattutto la lavorazione del ferro nell'attuale provincia di Lucca, risaliva con certezza agli Etruschi, ma il minerale grezzo o raffinato giungeva dall'isola d'Elba e veniva trasportato via mare e poi per terra lungo una "Via del ferro". A questo proposito l'archeologo Michelangelo Zecchini (in *Isola d'Elba: le orini*, p. 148) nel 2001 ha scritto:

Non c'è dubbio che gli Etruschi abbiano sfruttato le miniere del bacino apuano – e in particolare quelle del ricco distretto Seravezza/Valdicastello – da dove potevano estrarre rame nativo, argento nativo, [...] cuprite, calcopirite, limonite, ematite [...].

Queste attività continuarono con i Romani, e, dopo un lungo periodo di relativa stasi, ripresero con maggiore intensità nei secoli XIII-XV, soprattutto per merito di maestranze venute dalle province di Bergamo e Brescia, ed interessarono anche varie località della Garfagnana estense. Per esempio nel secolo XIII alcuni bergamaschi si stabilirono a Fabbriche di Vallico, dove, grazie all'abbondanza d'acqua e di legname impiantarono distendini e ferriere e si specializzarono nella fabbricazione di chiodi (Cfr.: Amelia Mancini, *Fabbriche di Vallico*, note storiche, p. 158, ne *I Paesi del Gragno*, Lucca 2005). Alcuni bresciani, fuggiti dalla loro città occupata da Ezzelino da Romano, raggiunsero dopo il 1258 Fabbriche di Careggine (paese sommerso dalle acque del lago artificiale di Vagli), che sfruttava le miniere del monte Tambura. Ma le miniere di ferro più importanti furono quelle di Monticello-Le Pose e poi Trimpello (dette "Bùgie") a Fornovolasco (Vergemoli), fondate verso il 1284 da altri fabbri ferrai bresciani, nelle vicinanze della Grotta del Vento e diventata poi il principale polo siderurgico estense (Cfr.: siti vari).

Tutte queste miniere ed attività metallurgiche, tra la metà del secolo XV e l'inizio del XVI vennero acquisite dagli Estensi di Ferrara (poi di Modena e Reggio); mentre quelle della Versilia (Cfr.: Paolo Macchia, *La Versilia storica* [...], Pietrasanta 1997) divennero proprietà dei Medici di Firenze, e furono incrementate soprattutto da Cosimo I nella seconda metà del secolo XVI.

A Lucca rimasero ancora per poco la produzione delle rinomate spade della dinastia Biscotti (Cfr.: Gino Arrighi, *I Biscotti spadai di Villa Basilica*, Lucca 1967, a Villa Basilica. Le spade venivano esportate anche all'estero in casse, comprendenti 208 foglie o lame. Una ferriera era presente anche a Lucignana (Coreglia Antelminelli) e nel 1551 era gestita da Baldaccino del fu Alberto di Valtellina (Sondrio) (Cfr.: Claudio Ferri, *Statuti di Pescaglia: Colognora e Vetriano dal XV al XVII secolo*, p. XXIV, Lucca 2003).

Inoltre vennero fabbricati anche i cannoni (Cfr.: Nicola Laganà, *L'asportazione dell'artiglieria dalle mura di Lucca* [...], Capannori 2014) e le campane (entrambi fusi in varie località, ivi compresa la città di Lucca), spesso da maestranze che venivano dalla Lombardia o dal Veneto, ecc. Infine si producevano anche delle minuterie, compresi i chiodi di Gombitelli (Camaione) fabbricati, questi ultimi, da emigranti giunti dal Piemonte o dalla Lombardia (vedi dialetto particolare, come a Colognora di Villa Basilica, dove si trovava un distendino).

Queste attività dovettero subire la concorrenza "straniera", ma vennero fortemente limitate già dallo Statuto del Comune di Lucca del 1331 (pubblicato a cura di Giorgio Tori nel 2017), che prevedeva (a pp. 107 e 180) il seguente argomento: *De fabricis seu furnis destruendis in quibus fabricatur vena seu ferrum*. In base a questo, per l'interesse del Comune di Lucca, il Podestà (Potestà) entro un mese dal suo ingresso in carica, doveva far distruggere dovunque le fabbriche o forni fusori del ferro e le gore che apportavano l'acqua, sotto pena di lire lucchesi 500 ai trasgressori. Ma il seguente ordine non valeva per l'imprenditore che avesse pagato lire lucchesi 10.000 al Comune.

Ma il colpo decisivo a queste attività fu dato da un decreto del 17 febbraio 1483 che intendeva impedire la distruzione dei castagni e delle selve di Ruota (Capannori), poiché da questi

(oppure dai faggi o dalle querce) si ricavava il carbone per alimentare fornaci e forni. Questo provvedimento venne esteso poi a tutto il territorio lucchese, dove i vari comuni rustici (o comunità) vietarono del tutto, o limitarono il taglio dei castagni “insetati” (innestati), fondamentali per l'alimentazione della popolazione.

Il passaggio di alcuni nuclei dei Tambellini dalla Garfagnana estense a quella lucchese non presentò grosse difficoltà, considerato che già nel 1495 Benedetto del fu Francesco di Antonio rivendette dei beni immobili a Brandeglio (Bagni di Lucca), che deteneva a metà col fratello Domenico. Poi se li fece assegnare a livello dal compratore.

Anche il comune rustico di Segromigno (Capannori), molto importante per la presenza di varie case padronali e delle splendide ville dei nobili mercanti lucchesi e della pieve di S. Lorenzo, dalla quale dipendevano molte chiese dei paesi vicini, sia in pianura che sulle propaggini delle Pizzorne, fu interessato alla migrazione di questa famiglia. In questo paese Bartolomeo di Geminiano detto Tambellino nel 1485 prese dei terreni a livello (contratto a lunga scadenza, per 3 o 4 generazioni maschili).

Viste le leggi della Repubblica di Lucca i Tambellini non poterono accedere alle cariche statali più importanti, perché erano immigrati da poco tempo, ma riuscirono ben presto ad integrarsi nel paese di Segromigno, dove, dopo qualche anno, ottennero la cittadinanza e poterono così partecipare alle riunioni comunitative (del comune rustico di Segromigno) ed anche essere eletti alle cariche principali.

Nel corso dei secoli acquistarono molti beni immobili (case e terreni) in località “Paradiso” e poi anche a “Tambelli” (località derivata dal loro cognome).

I Tambellini risiedono ancora a Segromigno in Monte, ma nel corso dei secoli alcuni nuclei si sono trasferiti in altre località del territorio lucchese (S. Alessio, Cerasomma ecc.).

Introduzione

Lo studio dei principali casati cittadini che con le loro gesta hanno lasciato un segno indelebile nella storia medievale e moderna può presentare una bibliografia notevole originata da studi specifici e di alto livello.

In molti di questi casi il confine dell'opera è spesso provinciale o regionale, data la frammentarietà politica dell'Italia del tempo. Difficoltà di studio si incontrano quando, per ragioni oggettive, si devono travalicare questi confini andando a ricercare, in realtà politiche diverse, la continuità generazionale di nuclei emigrati dalla terra di origine.

La ricerca diventa ancora più problematica quando, con l'assunzione di un soprannome, si altera l'indicazione dell'appartenenza al vecchio gruppo familiare rendendo a volte impossibile il collegamento.

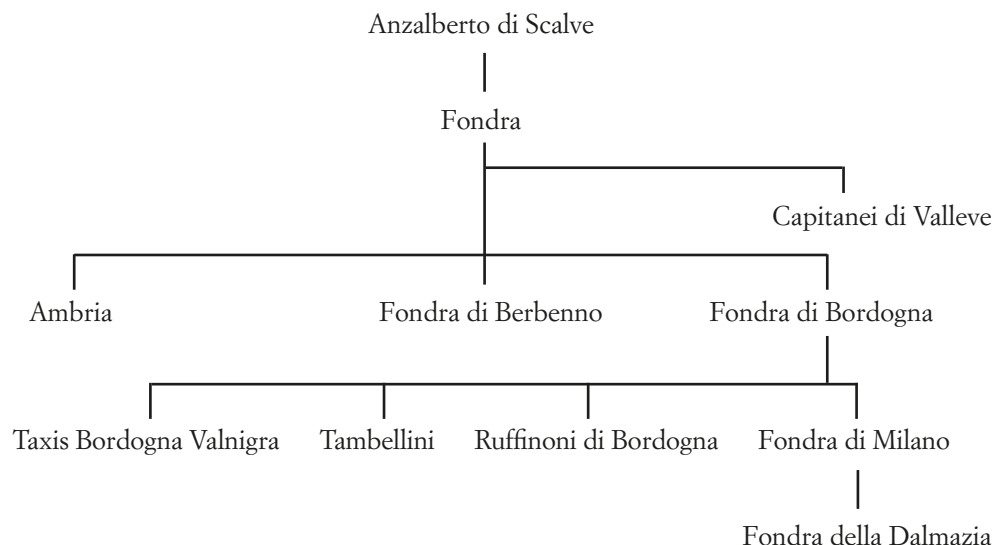
Nel casato Fondra, lo spostamento dalla terra di origine di alcuni rami discendenti, porta a nuove identificazioni molte volte contraddistinte dal predicato *de Fondra*; in altri casi, il richiamo alla casata aristocratica viene evidenziato negli elementi distintivi dello stemma nobiliare che queste "nuove famiglie" adottano.

Ma il patrimonio storico-culturale appartiene indistintamente a tutti i suoi rappresentanti, al di là delle variazioni nominative. Nel caso dei Fondra il patrimonio è notevole, caratterizzato da una storia non comune, improntata a funzioni vassallatiche che prevedono un controllo amministrativo e militare di un vasto territorio. Si costruiscono allora torri e castelli, si reclutano militari e si forma il personale per l'amministrazione della giustizia. La famiglia è in prima linea anche durante la lotta tra guelfi e ghibellini della fine del Trecento. Qui troviamo la consorte dei Fondra Bordogna accesa ghibellina, che non si discosterà mai da questa linea politica. A capo vi è Lorenzo Triaca, imprigionato a Bergamo al fine di indurre i ghibellini stessi ad una trattativa. Le case di Triaca a Bordogna vengono bruciate e si contano decine di uccisioni da entrambe le parti.

Così i gruppi parentali indicati come Fondra, Fondra di Branzi, Fondra della Torre di Bordogna, Fondra di Bordogna e i Capitanei di Valleve risultano avere una comune identità prendendo tutti origine dallo stesso antenato, Anzalberto dei Capitanei di Scalve i cui figli, Sozzo e Asperello il 31 agosto 1148 vennero investiti del feudo della Val Fondra dal vescovo di Bergamo, Gerardo da Bonate.

Nell'ambito di una continuità cronologica diventa allora fondamentale "rispolverare" i collegamenti generazionali tra i primi "Signori feudali" e le odierne famiglie discendenti, che hanno l'onere di conservare la storia secolare del casato in un'ottica pubblicistica.

L'obiettivo di questo studio consiste pertanto in una raccolta di informazioni storiche atte a far conoscere le vicende del casato dei Fondra e delle principali linee dinastiche, anche mediante l'utilizzo di articolati schemi genealogici che, indicativamente, possono essere riassunti nello schema sotto riportato:



Una delle famiglie della consorteria Fondra metterà le proprie radici in terra lucchese. Il ramo è quello dei Tambellini, che prende questa indicazione dal soprannome dato a Giovanni Fondra di Bordogna detto *Tambelino*, poi esteso anche ad altri membri.

Così, anche se poco noto, a Lucca alla fine del Quattrocento si insediò una famiglia che proveniva dalla nobiltà feudale, cosa atipica in una repubblica che già dai tempi dell'età comunale aveva eliminato i vecchi feudatari e, successivamente, con la legge martiniana del 1556 aveva riservato la vita politica ad un ristretto gruppo di famiglie, il cui status aristocratico proveniva dalla "funzione di governo". La differenza si può cogliere in una frase del Prelato Donato Calvi, vicerente dei P.P. Agostiniani della congregazione della Lombardia e autore del libro *Campidoglio de guerrieri di Bergamo* dell'anno 1668, incentrato sui fatti di valore della lotta Guelfi – Ghibellini e che annovera, per parte ghibellina, la famiglia Fondra di Bordogna:

...s'armorno il petto d'acciaio a distruttione de contrarij e quantunque fossero quelle guerre dal Padre delle discordie eccitate, ciò però non pregiudica all'inuito coraggio di chi in quelle maneggiò la spada...

Indice

Prefazione di Nicola Laganà	9
Introduzione	12
Capitolo I	
I Capitani di Scalve	14
1.1 Origini	15
1.2 Il feudo della Val di Scalve	17
1.3 Il ramo milanese	18
1.4 Il titolo di conte e il feudo di Concorezzo	19
1.5 Declino ed estinzione del ramo dei Capitanei di Scalve	20
1.6 I Capitanei di Scalve e i Capitanei di Sondrio	22
1.7 Gli Scalve e il Manzoni	29
Capitolo II	
I signori della Val Fondra	31
2.1 Generalità	31
2.2 L'investitura feudale del 31 agosto 1148	31
Capitolo III	
Gli Ambria	37
3.1 Origini	37
3.2 Il contesto storico	39
3.3 I de castro de Ambria	40
Capitolo IV	
I Fondra di Berbenno	47
4.1 Generalità	47
4.2 I Bordogna de Fondra	48
4.3 I Fondra di Berbenno	50
Capitolo V	
I Ruffinoni di Bordogna	55
5.1 Generalità	55

Capitolo VI	
I Fondra di Bordogna	65
6.1 Generalità	65
6.2 La linea genealogica Fondra di Bordogna	65
6.3 Le fortificazione difensive dei Fondra di Bordogna	69
6.3.1 Il castello di Bordogna	69
6.3.2 La torre di Bordogna	70
6.3.3 La torre di Branzi	71
6.4 La guerra Guelfi e Ghibellini degli anni 1378- 1407	72
6.5 La Signoria di Pandolfo Malatesta	75
6.6 L'attività mineraria	77
Capitolo VII	
I Taxis Bordogna Valnigra	85
7.1 Il casato Taxis Bordogna Valnigra	85
Capitolo VIII	
I Fondra di Milano	91
8.1 Il ramo milanese	91
8.2 I Fondra della Dalmazia	94
Capitolo IX	
I Tambellini	102
9.1 I Tambellini di Fondra	102
9.2. L'emigrazione a Ferrara	104
9.3 Il ramo ferrarese	105
9.4 La genealogia ferrarese	106
9.5 Le attività e l'impegno politico	109
9.6. Il ramo lucchese	111
Bibliografia	128
Indice dei nomi	130

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di gennaio 2026